

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 (Parere alla V Commissione) (*Seguito dell'esame e rinvio*) 74

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI 80

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 (Parere alla V Commissione) (*Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni*) 80

ALLEGATO 1 (*Parere approvato dalla Commissione*) 83

ALLEGATO 2 (*Proposta alternativa di parere dei deputati Paladini e Aniello Formisano*) ... 84

ALLEGATO 3 (*Proposta alternativa di parere dei deputati Damiano ed altri*) 89

AVVERTENZA 82

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 20 aprile 2011. — Presidenza del presidente Silvano MOFFA indi del vicepresidente Giuliano CAZZOLA.

La seduta comincia alle 9.15.

Documento di economia e finanza 2011.

Doc. LVII, n. 4.

(Parere alla V Commissione).

(*Seguito dell'esame e rinvio*).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in titolo, rinviato nella seduta di ieri.

Alessia Maria MOSCA (PD), espresso preliminarmente il proprio disappunto per

il fatto che un documento di importanza strategica sotto il profilo economico e programmatico sia discusso in tempi contingenti e nella sostanziale assenza dei gruppi di maggioranza, fa notare che – rispetto al dibattito di ieri – sono nel frattempo emersi elementi di novità in relazione ai fattori numerici e quantitativi inseriti nel DEF, come dimostrato soprattutto dal contenuto dell'audizione svolta nella serata di ieri dal Ministro Tremonti, presso le Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato, in cui hanno cominciato ad affiorare i veri dati macroeconomici che riguardano il Paese.

Fa notare che, in realtà, il documento in esame prospetta esclusivamente una manovra correttiva, senza alcuna visione di crescita, a differenza di quanto realizzato da altri Paesi europei, che, pur essendo impegnati in programmi di contenimento della spesa pubblica, hanno anche avviato da tempo linee strategiche per

il rilancio degli investimenti e dello sviluppo. Rileva, pertanto, che il Governo avrebbe dovuto considerare nel merito gli interventi da porre in essere, piuttosto che concentrarsi su misure propagandistiche, evidentemente collocate nel testo in un vero e proprio clima da campagna elettorale.

Passando al contenuto del documento di più diretto interesse della Commissione, si sofferma anzitutto sul problema del lavoro dei giovani, osservando che – a fronte di un tasso di disoccupazione giovanile che in Italia raggiunge il 30 per cento – sarebbe necessario un impegno collettivo per l'adozione di politiche attive; al contrario, all'interno del DEF non vi è alcuna proposta su tale argomento, soprattutto sul versante della formazione e dell'orientamento al lavoro. A suo avviso, il Governo preferisce trovare alibi, legati alla presunta mancanza di interesse dei giovani per i lavori più umili, piuttosto che utilizzare leve fiscali e finanziarie per promuovere l'innovazione e, con essa, l'occupazione giovanile. Evidenzia inoltre l'assoluta carenza di indicazioni sul piano di rilancio della pubblica amministrazione, settore nel quale – dopo la tanto « sbandierata » riforma del Ministro Brunetta – si vedono ormai solo i fallimenti, legati anche ai tagli lineari promossi dalle ultime manovre economiche, che hanno prosciugato le risorse per attuare la riforma stessa.

Lamenta poi l'insufficienza delle indicazioni del DEF in materia di politiche di conciliazione e di lavoro femminile, facendo notare che l'assoluta inesistenza di politiche attive allontana ulteriormente l'Italia dagli obiettivi della strategia di Lisbona. Inoltre, sottolinea che il documento non investe sulla promozione dell'innovazione tecnologica nelle aziende, in quanto ignora il grande movimento di piccole imprese, create prevalentemente da giovani che escono dalle Università, caratterizzate da un elevato contenuto tecnologico al servizio dello sviluppo: l'impostazione del DEF, su questo versante, risulta vecchia, in quanto basata sul rifinanziamento di fondi esistenti, che si li-

mitano, di fatto, a sostenere l'attuale impalcatura imprenditoriale, senza investire nell'innovazione e nella creatività giovanile.

In conclusione, giudica il documento ampiamente deludente, privo di prospettiva politica e incapace di avviare una seria riflessione sulla necessità di presentare proposte innovative al Paese: in questo senso, dichiara il proprio scontro rispetto alla totale inidoneità del Governo in carica nel ragionare su quanto le forze di opposizione, sin dall'inizio della legislatura, hanno cercato di prospettare per l'uscita dalla crisi economica e per la promozione dello sviluppo.

Giuliano CAZZOLA (Pdl) fa presente che, a dispetto di talune dichiarazioni di eminenti esponenti del Governo circa la futura permanenza dell'Italia in ambito europeo – rispetto alle quali erano state manifestate forti preoccupazioni anche dal Quirinale (da lui, peraltro, condivise) – il provvedimento in esame appare pienamente in linea con gli indirizzi europei e inquadrato nel contesto politico e giuridico comunitario. Osserva, inoltre, che esso mira ad intraprendere l'unica via possibile in un momento di crisi economica, ovvero quella del risanamento dei conti pubblici, che prevede necessariamente anche un'azione di contenimento della spesa, in vista del conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica fissati in sede europea per l'anno 2014. Ciò, a suo avviso, permetterà di incrementare l'avanzo primario e di incidere sull'ammontare del debito pubblico, nella prospettiva di porre le basi per una futura azione di promozione dello sviluppo e della crescita, evitando, al contempo, di assumere misure straordinarie largamente impopolari ed inefficaci, magari di carattere patrimoniale, come sembrerebbe emergere da recenti dichiarazioni di esponenti dei gruppi di opposizione.

Fa quindi notare che l'Europa, non soltanto non ha valutato in termini critici la posizione finanziaria dell'Italia, ma ha anche accolto positivamente il cambiamento da essa operato nel campo della

governance economica e delle procedure di bilancio, in coordinamento con le linee di azione comunitarie. Segnala poi che il PNR (Programma nazionale di ricerca), contenuto nel provvedimento in esame, illustra i numerosi interventi posti in essere dall'Esecutivo in diversi settori della vita pubblica, quali la scuola e l'università, il pubblico impiego, la previdenza e il sostegno al reddito, evidenziando che gli sforzi del Governo in tali ambiti sono stati notevoli e hanno portato a buoni risultati, nonostante in taluni casi – cita, in proposito, il caso del pubblico impiego – per vedere gli effetti concreti di tali iniziative occorrerà attendere la fine della crisi economica.

Soffermandosi, in particolare, sul tema degli strumenti di sostegno al reddito dei lavoratori, rileva che l'impegno del Governo su tale versante è stato significativo, dal momento che le risorse stanziare a tal fine sono state incrementate nel tempo fino a raggiungere cifre ragguardevoli. Ricorda inoltre che il Governo sta portando a compimento l'importante riforma del federalismo fiscale, anche grazie alla collaborazione fruttuosa dell'opposizione, fatta eccezione per taluni elementi di contrasto emersi in sede di esame del decreto sul federalismo municipale. Segnala che il DEF affronta poi taluni nodi strutturali dell'economia, contemplando misure di riforma fiscale e di sostegno alle aree del Mezzogiorno, nonché ulteriori misure settoriali suscettibili di rilanciare taluni settori produttivi.

Dichiara, altresì, di non condividere le considerazioni svolte nella seduta di ieri da parte di taluni deputati dei gruppi di opposizione, secondo i quali gli interventi del Governo in materia previdenziale sarebbero gravemente da condannare; in proposito, rileva che le misure assunte in tale ambito – in particolare, quelle che hanno innalzato l'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego e che hanno collegato alle aspettative di vita la maturazione del diritto, con la previsione di determinate finestre di uscita – sono state volte esclusivamente a contenere la spesa pensionistica in un periodo di grave crisi

economica, peraltro in coerenza con il quadro normativo delineato dai precedenti Governi.

Passando ad esaminare la questione occupazionale, ritiene che i dati allarmanti riferiti dai gruppi di opposizione sul tema del precariato siano quantomeno discutibili, atteso che, sulla base di informazioni in suo possesso, risulta che il ricorso a contratti flessibili costituisce una parte residuale del complesso delle assunzioni, osservando, altresì, che continua a rimanere insoluto il problema del lavoro rifiutato dai lavoratori italiani – svolto oggi solo dagli immigrati – e quello, più generale, delle modalità di incontro tra domanda e offerta di lavoro e del raccordo tra imprese e mondo dell'istruzione e della formazione. Esaminando poi la questione del lavoro intellettuale, fa notare che esso non appare certo in declino, considerato che si è registrato recentemente un deciso incremento del numero degli iscritti agli ordini professionali, che sottolinea la vitalità del mercato del lavoro.

In conclusione, ritiene che il provvedimento in esame testimoni un'attività governativa intensa e caratterizzata da scelte importanti, che – condivise o meno dai gruppi di opposizione – hanno comunque segnato una linea di azione precisa e coerente, nel tentativo di rilanciare l'economia del Paese.

Silvano MOFFA, *presidente e relatore*, avverte che, essendo imminente l'inizio della chiama dei deputati nella riunione del Parlamento in seduta comune, occorre sospendere la seduta, che riprenderà al termine della seconda chiama dei deputati nella predetta seduta comune.

La seduta, sospesa alle 9.40, è ripresa alle 10.55.

Lucia CODURELLI (PD) lamenta anzitutto la scarsa partecipazione dei deputati dei gruppi di maggioranza al presente dibattito, osservando che la mancanza di un serio confronto parlamentare rischia di svilire il ruolo della Commis-

sione. Mette poi in evidenza le contraddizioni di un Governo che al suo interno presenta voci discordanti, atteso che, in una recente trasmissione televisiva, il Ministro Gelmini – invocando generiche rassicurazioni del Ministro dell'economia e delle finanze – ha negato l'esistenza di una riduzione della spesa pubblica destinata al suo dicastero e al complesso del sistema di istruzione, con ciò smentendo dati oggettivi contenuti in documenti ufficiali, prodotti dallo stesso Esecutivo, che dimostrano inequivocabili tagli di risorse: invita, pertanto, gli esponenti della compagine governativa a mettersi d'accordo su tali importanti questioni finanziarie, al fine di fornire informazioni più chiare all'opinione pubblica ed evitare di prendere in giro milioni di cittadini.

Passando al merito del provvedimento in esame, rileva la mancanza nel DEF di una visione organica sulla politica economica, sottolineando l'assenza di adeguate misure in favore della crescita e l'insufficienza degli interventi in materie quali la tutela dell'occupazione giovanile e femminile, la riforma delle pensioni, il sostegno al reddito, la contrattazione decentrata.

Si sofferma, in particolare, sulle politiche di conciliazione e sugli obiettivi di inclusione delle donne nel mercato del lavoro, facendo notare come la maggioranza non sia stata in grado di realizzare alcun tipo di intervento credibile sul punto, dando vita soltanto a iniziative propagandistiche e demagogiche, collocate strategicamente a ridosso di importanti scadenze simboliche, ma totalmente prive di qualsivoglia efficacia e, dunque, incapaci di dare risposte concrete ai reali problemi del mondo femminile.

In conclusione, ritiene che l'azione del Governo abbia portato come unico risultato un impoverimento complessivo dei diritti e delle condizioni socio-economiche della popolazione, con conseguente crescita delle disuguaglianze a svantaggio dei soggetti più deboli della società.

Maria Grazia GATTI (PD) rileva preliminarmente che il suo gruppo ha espresso

con coerenza, negli ultimi anni, un orientamento positivo rispetto ai cambiamenti negli strumenti di *governance* europea definiti per gestire la politica economica e finanziaria da parte dell'Unione; tuttavia, intende rilevare come l'attuale, preponderante, dimensione intergovernativa delle istituzioni comunitarie segni una linea politica che può destare preoccupazioni, soprattutto a causa di alcuni recenti risvolti che sembrano spostare verso posizioni fortemente conservatrici l'asse di direzione dell'UE. Osserva quindi che, anche per questi motivi, il Partito Democratico ha predisposto un proprio progetto alternativo per la crescita, che raccoglie le elaborazioni svolte negli ultimi anni e che è stato presentato al Ministro dell'economia e delle finanze, con l'auspicio che la stessa discussione in Assemblea del DEF possa tenere conto anche di questo contributo.

In proposito, ritiene peraltro utile rimarcare gli elementi di discriminazione tra il citato progetto del Partito Democratico e il documento oggi all'esame della Commissione: si tratta, in particolare, della proposta di lanciare un piano europeo degli investimenti, da sostenere attraverso l'aumento della tassazione sulle transazioni finanziarie; della proposta di introdurre nuovi indicatori economici in grado di misurare la capacità di *performance* del Paese; della proposta di ridurre le differenze territoriali tra le varie zone dell'Italia. Sotto quest'ultimo profilo, peraltro, osserva che il DEF ripete il solito, vizioso, *refrain* in base al quale solo il Nord sarebbe in grado di stare al passo con i dati di crescita europea, a differenza del Sud, destinato a rimanere invischiato nella recessione; al contrario, fa notare che, rispetto al 1998 (anno in cui i valori erano fortemente divaricati), a partire dal 2007 i dati di crescita tra il Nord-Est produttivo e il Sud si sono molto avvicinati, a testimonianza del fatto che il Paese può crescere solo unito e insieme, altrimenti è indirizzato al declino nel suo complesso.

Si sofferma, quindi, su ulteriori elementi di indirizzo contenuti nel richiamato documento del Partito Democratico, che fanno riferimento all'esigenza di in-

nalzare il tasso di occupazione femminile e di elevare la capacità di innovazione tecnologica italiana; obiettivi da raggiungere, a suo giudizio, senza il ricorso ad alcuna scelta di natura patrimoniale, bensì mediante una politica fiscale imperniata sulla tassazione delle rendite finanziarie. Sotto il profilo dell'innovazione, dichiara di non comprendere, in particolare, le scelte di strategia energetica che il Governo si accinge a compiere dopo avere rinunciato al nucleare, se è vero che non vi sono allo studio proposte alternative sulle fonti rinnovabili, che appaiono, invece, decisive per la crescita del Paese, coinvolgendo anche numerosi lavoratori, il cui futuro appare, ad oggi, molto incerto. Al contempo, giudica irritante la proposta, contenuta nel DEF, di ripresentare come dato decisivo il finanziamento di 40 milioni di euro per le azioni positive in favore dell'inclusione delle donne nel mercato del lavoro; in realtà, il Governo non ha previsto alcuno stanziamento aggiuntivo per l'intera legislatura e, da ultimo, ha anche fatto incomprensibilmente sparire dall'agenda parlamentare la proposta di legge sulle cosiddette « quote rosa » nei consigli di amministrazione. Aggiunge, peraltro, che lo stesso piano di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, recentemente siglato dalle parti sociali, presenta come unico dato positivo il fatto di essere stato firmato da tutte le organizzazioni sindacali e datoriali, ma – per il resto – appare quanto mai vuoto e generico.

In conclusione, dopo avere criticato il cenno che il DEF effettua rispetto all'importanza dell'Accordo-quadro sugli assetti contrattuali del gennaio 2009, che non ha risolto alcun problema se – come primo risultato – ha prodotto la rottura delle relazioni sindacali nella principale azienda metalmeccanica del Paese, esprime la preoccupazione del suo gruppo sulle misure del documento in esame, che non risolvono i problemi relativi alla crescita e sono incapaci di prefigurare interventi che possano evitare il prevedibile *shock* occupazionale del 2011.

Marialuisa GNECCHI (PD) stigmatizza in primo luogo la quasi totale assenza dei deputati di maggioranza al dibattito in corso, associandosi alle considerazioni critiche svolte dai deputati del suo gruppo intervenuti in precedenza. Soffermandosi poi sulla parte del provvedimento in esame riguardante la materia previdenziale, ritiene che essa non faccia altro che ripercorrere le iniziative sbagliate assunte dal Governo, in particolare con l'ultima manovra economica del luglio 2010. Ritiene che tali misure abbiano penalizzato pesantemente i lavoratori, pregiudicando la loro possibilità di accedere ai trattamenti previdenziali e determinando, peraltro, condizioni di iniquità e ingiustizia sociale, soprattutto a scapito delle lavoratrici. Sottolinea, inoltre, che gli interventi assunti dall'Esecutivo su tale settore sono risultati, oltre che dannosi, anche contraddittori e disomogenei, atteso che, soprattutto nel settore pubblico, per un verso si è cercato di elevare l'età pensionabile delle donne e, per altro verso, si è disposto il pensionamento coatto dei pubblici dipendenti con 40 anni di contribuzione. Osserva, inoltre, che la manovra dello scorso luglio ha introdotto misure penalizzanti nei confronti di determinate categorie di lavoratori – tra i quali gli elettricisti e i telefonisti, ma non solo – per quanto riguarda la ricongiunzione onerosa dei contributi previdenziali, nonché meccanismi di finestre di uscita che rischiano di lasciare senza alcuna forma di copertura i soggetti più deboli del mercato del lavoro, con il pericolo di dar luogo a un lungo contenzioso giurisdizionale. Nel ritenere, pertanto, che l'azione di riforma del Governo in tale materia sia stata realizzata sulla pelle dei lavoratori, sui quali si fanno ricadere gli oneri derivanti dall'esigenza di risanare i conti pubblici, richiama la necessità di adottare con urgenza – in attesa della conclusione dell'*iter* dei provvedimenti in tema di totalizzazione, attualmente all'esame della Commissione, ritenuti suscettibili di risolvere le problematiche testé citate – anche misure che sospendano in via immediata gli effetti negativi della manovra di luglio, al fine di

evitare che numerosi lavoratori rimangano a lungo senza alcuna forma di remunerazione.

In conclusione, rilevando che il provvedimento in esame presenta un contenuto vago, generico e privo di misure concrete, soprattutto sul versante pensionistico e occupazionale, ritiene doverosa una inversione di tendenza delle politiche governative su tali argomenti, affinché si possano ristabilire principi di equità e di giustizia sociale.

Elisabetta RAMPI (PD) fa notare che il provvedimento in esame testimonia la rinuncia del Governo a intraprendere serie politiche attive per la crescita economica e l'occupazione, dal momento che si prevedono ingenti tagli alla spesa pubblica, che richiederanno la messa in atto di una manovra correttiva, in vista del conseguimento dell'equilibrio di bilancio.

Osserva, peraltro, che l'operazione di risanamento dei conti pubblici prospettata dal Governo avviene a scapito dei soggetti deboli della società, tra i quali cita le donne, i giovani e gli anziani, con il rischio di determinare gravi ricadute sul fronte dello sviluppo e della crescita. Nel giudicare grave che il provvedimento non disponga alcunché in materia di lavoro precario, fa presente che il suo gruppo, al contrario, ha presentato una serie di proposte tese a promuovere politiche attive sul lavoro e sulla formazione, in vista della valorizzazione del capitale umano.

Si dichiara poi preoccupata dalle linee di azione del Governo in carica, che mira a ridimensionare il ruolo della contrattazione collettiva e a privare i lavoratori di fondamentali diritti e garanzie. Inoltre, evidenzia che il documento in esame, oltre a presentare una povertà di contenuti in materia di sostegno al reddito e di riforma delle pensioni, indica misure totalmente insufficienti sul versante della promozione dell'occupazione femminile; a ciò, peraltro, ritiene che si debba aggiungere il fatto che i risparmi di spesa conseguiti negli ultimi anni, soprattutto sulla pelle delle donne,

non siano stati investiti per rafforzare i servizi all'infanzia e per garantire condizioni di pari opportunità.

In conclusione, dichiara la propria contrarietà al provvedimento in esame, esprimendo la forte preoccupazione che esso possa produrre gravi conseguenze sul fronte della coesione sociale.

Amalia SCHIRRU (PD) osserva che il Governo presenta ogni anno documenti di programmazione economica che, pur cambiando denominazione, mantengono la stessa filosofia di fondo, ispirata alla mera riduzione della spesa. Il provvedimento in esame, a suo avviso, rappresenta un « libro dei sogni », privo di reali contenuti, che reca misure tese a danneggiare i lavoratori. Fa notare, quindi, che si punta esclusivamente a favorire incrementi della produttività attraverso la promozione della contrattazione decentrata, la quale, tuttavia, se non ancorata ad oggettivi parametri, rischia di determinare gravi fratture nel Paese, penalizzando le aree più depresse del territorio e pregiudicando le garanzie dei lavoratori.

Rileva che il Governo, con la sua azione, alimenta la precarietà dei rapporti di lavoro e non favorisce una giusta mediazione tra interessi dei lavoratori ed esigenze delle imprese, le quali, peraltro, sono sempre più costrette a fare i conti con un costo del lavoro elevato e con una forte pressione fiscale. Nel far notare che il provvedimento risulta gravemente carente sul fronte della salvaguardia del lavoro giovanile e femminile, non prevedendo alcun intervento di sostegno in favore dei soggetti deboli del mercato del lavoro, quali i disabili, ritiene lacunose e dannose le recenti misure assunte dal Governo in materia di pensioni, formazione professionale e pubblico impiego, osservando che la linea politica della maggioranza non farà altro che alimentare conflitti e squilibri sociali.

Auspica, in conclusione, che nel corso del dibattito parlamentare si possano apportare rilevanti modifiche all'impostazione del documento in esame, affinché, da una politica economica fatta di soli

tagli e contenimenti di spesa, si passi ad iniziative di reale sostegno allo sviluppo economico ed occupazionale del Paese.

Ivano MIGLIOLI (PD), segnalato lo sconcerto per la quasi totale assenza della maggioranza nel dibattito in corso, ricorda che l'Italia è inserita all'interno del sistema europeo per una scelta risalente: pertanto, se è giusto riflettere sul ruolo dell'Europa e dell'Italia in Europa, occorre anche riconoscere che il Governo ha approvato e presentato al Parlamento il documento in esame in un modo quanto meno sbrigativo. Fa notare, peraltro, che il DEF si limita a rivedere al ribasso la crescita del Paese, a mantenere invariati i saldi di finanza pubblica e a diminuire gli investimenti pubblici tenendo inalterata la pressione fiscale: si tratta, con tutta evidenza, di un documento che prefigura, senza dirlo esplicitamente, una manovra correttiva, non tenendo conto che l'Italia non è ancora uscita dalla crisi, come dimostra il giudizio preoccupato espresso anche ieri dal sistema delle imprese.

Ripercorre, quindi, alcuni dati macroeconomici forniti dall'OCSE, che dimostrano, ad esempio, il basso livello dei salari italiani e le difficoltà esistenti sul versante del lavoro e dell'occupazione, oltre che una politica discutibile sul fronte degli ammortizzatori sociali, che ha portato i giovani con contratti flessibili a subire le peggiori conseguenze della crisi, senza che il Governo abbia ritenuto opportuna una riforma del mercato del lavoro e degli stessi strumenti di sostegno al reddito.

Osserva, pertanto, che il Governo non è stato in grado di prevedere alcuna fase di sviluppo, ha fallito sulle scelte strategiche di natura energetica (ora aggravate dalla improvvisa — anche se condivisibile — rinuncia al nucleare, non accompagnata da un rilancio delle fonti rinnovabili), non è riuscito ad attivare le preannunciate politiche di liberalizzazione e non ha introdotto alcun elemento di novità in materia di fisco, se è vero che la pressione fiscale è aumentata nell'ultimo biennio e che il DEF non prevede di intervenire su di essa, mantenendola inalterata.

Evidenziato il fallimento della riforma della pubblica amministrazione, che giudica sintomatico della confusione in atto, ritiene dunque che il documento in esame non affronti i problemi del Paese, contorcendosi su quelli della maggioranza e del Governo e, per tali ragioni, riducendosi ad un atto meramente burocratico: in questo modo, non sarà di certo facile risolvere i problemi strutturali che impediscono la crescita e lo sviluppo dell'Italia.

Giuliano CAZZOLA, *presidente*, essendosi conclusi gli interventi di carattere generale, rinvia il seguito dell'esame alla odierna seduta, già convocata al termine della prevista riunione dell'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, avvertendo che — non essendosi registrate obiezioni in proposito — in tale seduta si procederà alla deliberazione di competenza della Commissione sul provvedimento in titolo.

La seduta termina alle 12.10.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

Mercoledì 20 aprile 2011.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 12.30 alle 12.40.

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 20 aprile 2011. — Presidenza del presidente Silvano MOFFA.

La seduta comincia alle 12.40.

Documento di economia e finanza 2011.

Doc. LVII, n. 4.

(Parere alla V Commissione).

(Seguito dell'esame e conclusione — Parere favorevole con osservazioni).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in titolo, rinviato nella precedente seduta antimeridiana odierna.

Silvano MOFFA, *presidente e relatore*, avverte di avere predisposto, in esito al dibattito svolto, una proposta di parere favorevole con osservazioni sul documento in esame (*vedi allegato 1*). Comunica, inoltre, che sono state nel frattempo depositate due proposte alternative di parere, rispettivamente da parte dei deputati Paladini e Aniello Formisano (*vedi allegato 2*) e dei deputati Damiano ed altri (*vedi allegato 3*).

Cesare DAMIANO (PD), intervenendo per dichiarare il voto del suo gruppo, manifesta una forte contrarietà sul provvedimento in esame e sulla proposta di parere del relatore. Richiamando le osservazioni svolte nel corso del dibattito di carattere generale, lamenta la mancanza di una precisa strategia industriale da parte dell'Esecutivo, che, a suo avviso, appare solo preoccupato di realizzare obiettivi di contenimento della spesa, non curandosi di intraprendere serie politiche di sviluppo. Il quadro che traspare dal documento all'esame del Parlamento, a suo avviso, è desolante, sia sul versante dell'occupazione — come testimoniano i dati ufficiali comunicati dai competenti organismi statistici — sia sul versante previdenziale e del *welfare* locale, rischiando di produrre gravi effetti sul piano della coesione sociale.

Soffermandosi sul tema del precariato dei giovani e su quello dell'occupazione femminile, ritiene poi che l'azione del Governo sia stata tale da peggiorare la qualità del mercato del lavoro, dal momento che, a differenza del precedente Governo di centrosinistra, si è incentivato il ricorso a strumenti contrattuali eccessivamente flessibili e si sono abrogate importanti norme che erano state adottate in favore delle donne (come quella sul divieto delle « dimissioni in bianco »). Segnala, inoltre, che le previsioni contenute nel documento in esame non riflettono le reali condizioni del mercato del lavoro italiano, caratterizzato in realtà da una

forte dualità e da significativi squilibri, soprattutto per quanto concerne il lavoro delle donne e la situazione del Mezzogiorno.

In conclusione, giudicato grave il tentativo di svuotare la normativa in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, perseguito attraverso un affievolimento del quadro sanzionatorio che rischia di mettere a repentaglio la salute dei lavoratori, preannuncia il voto contrario del suo gruppo sulla proposta di parere favorevole con osservazioni formulata dal relatore, raccomandando, al contrario, l'approvazione della propria proposta alternativa di parere.

Guido BONINO (LNP), nell'evidenziare che l'azione del Governo, pur in presenza di oggettive difficoltà economiche, è stata volta alla risoluzione delle problematiche reali dei cittadini, auspica che le opposizioni rinuncino a posizioni meramente demagogiche, preannunciando il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di parere formulata dal relatore.

Michele SCANDROGLIO (Pdl) fa notare che l'Esecutivo ha operato in condizioni di massima difficoltà, cercando di affrontare le emergenze in atto con spirito pragmatico e scevro da pregiudizi ideologici, in vista del raggiungimento degli obiettivi di risanamento dei conti pubblici. Nell'osservare pertanto che, così facendo, il Governo ha posto le premesse per un futuro intervento di sostegno allo sviluppo, preannuncia il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di parere del relatore.

Silvano MOFFA, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, avverte che sarà ora posta in votazione la proposta di parere del relatore; in caso di sua approvazione, risulteranno conseguentemente precluse le proposte alternative di parere.

La Commissione approva la proposta di parere favorevole con osservazioni del relatore, risultando conseguentemente precluse le proposte alternative di parere dei deputati Paladini e Aniello Formisano e dei deputati Damiano ed altri.

La seduta termina alle 12.55.

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

RISOLUZIONI

7-00492 Codurelli: Tempi di emanazione dei decreti relativi alla cassa integrazione.

ALLEGATO 1

Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4).**PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE**

La XI Commissione,

esaminato il documento di economia e finanza 2011;

preso atto dei principali dati concernenti il quadro macroeconomico, tra i quali si segnalano: un incremento (in termini reali) del PIL pari all'1,1 per cento nel 2011, all'1,3 per cento nel 2012, all'1,5 per cento nel 2013 e al 1,6 per cento nel 2014; un valore del tasso di disoccupazione pari all'8,4 per cento per il 2011, all'8,3 per cento per il 2012, all'8,2 per cento per il 2013 e all'8,1 per cento per il 2014; un tasso di occupazione pari al 57,1 per cento nel 2011, al 57,5 per cento nel 2012, al 57,9 per cento nel 2013 e al 58,4 per cento nel 2014;

valutati positivamente i richiami alle misure relative al mercato del lavoro e al settore previdenziale;

preso atto che il documento indica i più rilevanti interventi fin qui realizzati, o in corso di implementazione, per contenere gli effetti della crisi sull'occupazione e rilanciare una dinamica positiva del mercato del lavoro,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) appare opportuno dare attuazione, in tempi rapidi, attraverso la predisposi-

zione dei necessari strumenti normativi, alle misure previste nel Piano triennale del lavoro, volte alla modernizzazione del mercato del lavoro, al fine di contribuire al rilancio competitivo del sistema economico nazionale;

b) si raccomanda di provvedere, in particolare, alla presentazione al Parlamento, in tempi brevi, del disegno di legge-delega relativo allo Statuto dei lavori, al fine di assicurare che la delega stessa possa essere utilmente esercitata entro la fine della legislatura;

c) con riferimento alle deleghe conferite dall'articolo 46 della legge n.183 del 2010 (cosiddetto «collegato lavoro»), in materia di ammortizzatori sociali, servizi per l'impiego, incentivi all'occupazione, apprendistato e occupazione femminile, occorre provvedere al loro progressivo esercizio in debito anticipo rispetto al termine di 24 mesi previsto dalla norma, tenendo conto, in particolare, della necessità che l'attuale sistema di strumenti di sostegno al reddito – che ha consentito di rispondere efficacemente agli effetti immediati e più gravi della crisi, garantendo ai lavoratori di rimanere legati alle aziende di appartenenza e di non disperdere il prezioso patrimonio di competenze su cui si fonda il sistema delle PMI italiane – venga quanto prima modernizzato secondo criteri universalistici, in linea con le più avanzate legislazioni europee.

ALLEGATO 2

Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4).**PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE DEI DEPUTATI PALADINI
E ANIELLO FORMISANO**

La XI Commissione,
esaminato il Documento di economia e finanza 2011;

rilevato che:

il dibattito sul DEF italiano va inquadrato nella cornice europea dopo la sostituzione del Patto di stabilità (e crescita) siglato a Maastricht nel 1991 con uno strumento molto più stringente: il Meccanismo europeo di stabilità (Mes) da approvare a giugno da parte del Consiglio europeo. Questo dovrebbe prevedere, tra l'altro, interventi automatici di un Fondo europeo dotato di risorse pari a 500 miliardi di euro in cambio di cure drastiche. Il primo passo in questa direzione è già stato compiuto nel Consiglio europeo del 24/25 marzo con l'accordo sul Patto Euro Plus (PEP);

le economie più in difficoltà del Continente saranno messe sotto amministrazione controllata da parte della Banca centrale europea secondo i principi di un nuovo «*Frankfurt consensus*»;

l'interesse a stabilizzare i sistemi finanziari di alcuni paesi europei è così forte perché, stando agli ultimi dati della Banca dei regolamenti internazionali (giugno 2010), il sistema bancario tedesco è esposto sulla Grecia per 65,4 miliardi, sull'Irlanda per 186,4, sul Portogallo per 44,3 e sulla Spagna per 216,6, e che solo prestiti internazionali possono salvare le banche tedesche per le quali un crack finanziario dei propri debitori avrebbe effetti devastanti;

si sta in pratica edificando, come da tempo chiedevano i più illuminati fra gli economisti, un governo dell'economia europeo che si affiancherà alla moneta unica;

l'obiettivo non è più quello di un indebitamento annualmente non superiore al 3 per cento del Pil, ma è ora il pareggio annuale. E il 2015 non sarà l'anno di avvio per l'applicazione delle nuove regole, ma l'anno in cui si comincerà a verificare come le si è applicate nel triennio precedente, e quindi a partire dal 2012;

sarà introdotta la regola che qualunque entrata ulteriore a quelle poste in bilancio dovrà andare a riduzione del disavanzo, mai a copertura di nuove o maggiori spese.

c'è anche l'impegno ad introdurre in Costituzione il vincolo della disciplina di bilancio;

rappresenta un paradosso il fatto che i debiti pubblici siano fortemente cresciuti durante la crisi più che altro per gli interventi di salvataggio delle banche e di sostegno ai mercati finanziari. In sostanza, i debiti privati sono stati scaricati sugli Stati e i debiti privati sono dunque diventati debito pubblico. I mercati finanziari si rivolgono oggi proprio contro i governi che li hanno salvati (a spese dei contribuenti) perché oberati da troppi debiti. Oltretutto i Paesi in difficoltà (con l'eccezione della Grecia) erano Paesi con i conti pubblici in ordine secondo i dettami del Trattato di Maastricht;

la soluzione che viene proposta è semplicemente quella di tagliare la spesa pubblica a partire dagli sprechi e dalle spese inutili. Andranno naturalmente valutati l'impatto sulla crescita, garantendo comunque la spesa sociale insopprimibile;

serve dunque una riflessione più approfondita. La crisi attuale è figlia sia dell'incapacità delle politiche keynesiane sia di quelle liberiste ad affrontare i problemi posti dalla globalizzazione dell'economia,

considerato che:

il Governo sostiene che non ci sarà bisogno di manovre correttive né per quest'anno né per il prossimo: in questo biennio si farà soltanto manutenzione contabile ordinaria. La Banca d'Italia ha calcolato che se si ritiene di concentrare la manovra per raggiungere il pareggio di bilancio tra il 2013 ed il 2014, questa non potrà essere inferiore ai 35 miliardi di euro nel biennio;

infatti, fra il 2010 e il 2014 la spesa pubblica al netto degli interessi dovrà scendere di 5,5 punti di Pil. Di questi 3,2 punti stanno già (secondo il Governo) nel quadro tendenziale della seconda sezione del DEF. Altri 2,3 punti deriveranno da ulteriori manovre sul 2013-2014 basate su ulteriori tagli alla spesa pubblica;

una riduzione così drastica della spesa, nonché del disavanzo al netto degli interessi, non sarà facilmente realizzabile anche in relazione al tasso di crescita previsto, di poco superiore all'1 per cento;

non è vero che l'aggiustamento è tutto rinviato ad un futuro lontano. Infatti, nel 2011 e nel 2012 la spesa al netto degli interessi dovrebbe rimanere pressoché invariata a prezzi correnti, il che ne comporta una notevole riduzione in termini reali. In gran parte i tagli sono già stati inseriti nelle tabelle approvate dal Parlamento con la legge di stabilità 2011 (legge 13 dicembre 2010, n. 220), ma quelle per ora sono scritture contabili. Sarà quindi necessario valutare chi sarà colpito e quale sarà l'impatto sull'intera economia;

i tagli non sembrano accompagnati da misure capaci di incidere sui meccanismi di spesa ed è dunque ben concreto il rischio che essi si traducano in rinvii di spese necessarie – si pensi alla spese di manutenzione degli edifici pubblici o dei beni culturali –, o in debiti sommersi verso i fornitori;

il migliore indicatore dell'azione governativa è il saldo di bilancio primario aggiustato per il ciclo economico, cioè il saldo di bilancio al netto degli interessi sul debito (il cui livello dipende solo minimamente dal governo attuale, e soprattutto dallo stock di debito accumulato in precedenza) e depurato dagli effetti del ciclo economico (il saldo peggiora automaticamente se l'economia è in recessione, senza colpa del Governo);

il Governo prevede un miglioramento costante di tale saldo, di circa tre punti percentuali da qui al 2014, in gran parte dovuto a riduzioni di spesa. Ma questo dato è da prendere con molta cautela, perché si basa su stime ottimistiche, ed è frutto in gran parte di misure saltuarie o non specificate, non di cambiamenti strutturali alla dinamica della spesa;

prendendo il 2012 come esempio, il Governo stima che i provvedimenti presi nel 2010 ridurranno il disavanzo di circa 25 miliardi, oltre 1,7 punti di Pil. Ma gran parte degli effetti sono imputati a due misure, la lotta all'evasione e il patto di stabilità con gli enti locali, entrambe basate su assunzioni da verificare;

un'altra fonte di risparmi riguarda i salari pubblici, frutto del blocco del turnover, che non può essere ripetuto all'infinito. Il Governo continua a prevedere cospicui risparmi su questa voce fino al 2014, ma non è chiaro su che base concreta;

tutto questo rende il miglioramento del saldo primario estremamente aleatorio. Ma se anche si realizzasse, poco o niente in queste misure ha la natura di una riforma strutturale che riduca finalmente il peso della spesa pubblica;

il punto più dolente è rappresentato dalla bassa crescita prevista ad un livello che si attesta a poco più o poco meno di un punto percentuale: la metà di quel due per cento che il Governatore Draghi ha indicato come il livello minimo per potere interrompere ed invertire la corsa all'aumento del debito pubblico, e nel contempo assorbire almeno in parte una disoccupazione sempre crescente;

la disoccupazione in Italia, se viene calcolata correttamente (computando anche una grossa fetta dei cassaintegrati), supera il 10 per cento e non vi sono prospettive realistiche di un recupero. In Italia, peraltro non ci sono state crisi bancarie e necessità di salvataggi, eppure il nostro debito pubblico ha raggiunto di nuovo i livelli massimi della prima metà degli anni '90 (120 per cento del Pil rispetto ad una media europea dell'84 per cento). Il Pil pro-capite italiano a parità di potere d'acquisto è ritornato sostanzialmente ai livelli del 1999. Abbiamo perso 10 anni, e se il nostro tasso di crescita resterà inchiodato all'1 per cento, ci vorranno 6 anni per ritornare al punto di partenza;

la « scossa » all'economia che il Governo aveva promesso non c'è propria stata e il surplus di crescita necessario non può essere assicurato da un documento in cui non c'è un impegno preciso, una data, ed in cui si ritirano fuori le grandi opere infrastrutturali bloccate da questo stesso Governo e per le quali si riducono drasticamente le risorse;

le oltre 160 pagine del Piano nazionale delle riforme (PNR) indicano le misure programmatiche del Governo da qui alla fine della legislatura. Delle quattordici misure elencate come programmatiche, cioè ancora da realizzare da qui alla fine della legislatura, alcune sono semplici piani (il piano triennale del lavoro, il programma di inclusione delle donne, etc.). Altre misure sono titoli vuoti come la promozione delle energie rinnovabili;

manca qualsiasi indicazione operativa (e come tale controvertibile) per rea-

lizzare quelle generiche enunciazioni, vaghe e sommarie anche sul tema della riforma tributaria;

la bassa crescita non ha impedito che nel 2010 l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni fosse più basso del previsto, grazie al contenimento delle spese;

negli anni a venire si prevede un ulteriore contenimento della spesa rispetto al Pil: dopo un collasso di oltre il 16 per cento nel 2010, gli investimenti fissi pubblici continueranno a cadere, anche in termini assoluti (con buona pace delle imprese di costruzione); si ridurranno in quota i redditi dei dipendenti. La pressione tributaria e quella fiscale (che include i contributi) resterà invariata al notevole livello del 42 e mezzo per cento del prodotto;

secondo gli esponenti del Governo, il testo del PNR contiene interventi organici in funzione della crescita. Con due direttrici principali: la grande riforma fiscale e una pervasiva revisione dell'impianto regolatorio dall'altra. Ma la riforma fiscale è una delega senza copertura finanziaria rinviata alle cure del prossimo Governo nel 2013, ripetendo il trucco che lo stesso Ministro dell'economia e delle finanze fece nel 2003 (legge n. 80 del 2003 – Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale); l'unica misura per la crescita rimane dunque la deregolamentazione di appalti, la costituzione di aree a « burocrazia zero » nel Sud e di distretti turistico-balneari attraverso una non ben definita intenzione di ridefinire il demanio marittimo;

prosegue dunque l'unica politica « per lo sviluppo » di questo Governo, che è una spinta verso il lassismo, come le misure adottate in precedenza: abolizione del falso in bilancio, condoni, finanza creativa, tassazione dei redditi da capitale più bassa di quelli da lavoro;

il problema del perpetuarsi dell'uno virgola di crescita resta dunque irrisolto: la vaghezza del Pnr pone la sor-

dina a una seria discussione di riforme mirate e non costose. «Tenere i conti» è necessario, ma non basta; alla lunga, se non riparte la crescita, non si risolve neanche il problema del debito;

non c'è solo la disoccupazione, né c'è solo la maldistribuzione delle risorse di cui il Paese dispone per finalità primarie come gli investimenti, la formazione e la ricerca. C'è la questione stessa del debito pubblico, che in assenza di crescita può finire per avvitarsi su se stessa. Se non cresciamo, il debito totale non scende neppure con un indebitamento annuo pari a zero. Mentre con un indebitamento annuo sotto controllo e un Pil che cresce di più, tutto il portato della crescita si traduce in riduzione percentuale del debito totale;

considerato, inoltre, che nell'ambito specifico delle materie di competenza della XI Commissione:

il Patto Euro plus del 25 marzo 2011 contiene diverse indicazioni;

la crescita dell'occupazione viene considerata intimamente correlata alla crescita della competitività nella zona euro, mentre i tassi di disoccupazione giovanile, quelli di lungo periodo e i tassi di attività, sono presi a parametro del buon funzionamento del mercato del lavoro;

il Governo italiano afferma di aver fatto già molto di quanto previsto dal Patto, in particolare la riforma delle pensioni, con l'allineamento dell'età pensionabile alla effettiva speranza di vita e il collegamento tra retribuzione e produttività;

tra le molte cose che rimangono da fare il Governo dichiara di puntare alla realizzazione dello Statuto del Lavoro, che tra le altre cose intende eliminare lo statuto dei lavoratori dal mondo del diritto;

se da un lato il *corpus* delle leggi che oggi disciplinano il diritto del lavoro è diventato ipertrofico e necessita di essere

semplificato, dall'altro le garanzie per i lavoratori non possono essere ridotte ed anzi vanno accresciute a favore di quelli che oggi ne sono privi;

la deregolamentazione che continua a proporre il Governo, al contrario, rischia di diminuire le garanzie e i diritti dei lavoratori;

il Governo punta altresì sull'ulteriore incentivazione del contratto di apprendistato, che vuole rendere «il tipico e conveniente contratto di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro grazie alla semplificazione regolatoria e alla efficacia della formazione in ambiente lavorativo»;

con il contratto di apprendistato il Governo vuole illuderci che riuscirà a risolvere il problema dell'occupazione giovanile e femminile, specie nelle regioni meridionali, e di centrare così gli obiettivi europei;

al Governo sembra sfuggire che i giovani disoccupati in Italia sono più del 25 per cento, mentre l'occupazione femminile è ferma al 47 per cento e che con questi dati siamo il fanalino di coda dell'euro zona;

il Governo ignora la complessità del problema della disoccupazione e rinuncia a mettere in campo interventi e risorse consistenti, come richiesto dall'Europa, prova ne sia che nel DEF i dati relativi alla disoccupazione mostrano solo una flessione dello 0,3 per cento nel triennio, mentre l'Italia ha il numero di inattivi e di scoraggiati più alto di tutta Europa;

per questa mancanza di impegno e di prospettiva, il Governo farebbe bene a non farsi vanto delle risorse messe a disposizione per la cassa integrazione, in particolare per quella straordinaria che cresce. Il Governo trascura che la diminuzione dell'utilizzo di quella ordinaria, che da' la certezza di ritornare sul proprio posto di lavoro, cala perché le imprese hanno esaurito i periodi massimi, mentre l'aumento della cassa integrazione straordinaria e quella in deroga, sono sintomatiche di una crisi irreversibile e della

rottura del rapporto di lavoro. Ciò dovrebbe allarmare il Governo per il rischio che la disoccupazione aumenti ancora di più;

il PNR appare molto debole sia sul piano delle diagnosi sia su quello delle proposte e ciò è vero soprattutto per il fronte del mercato del lavoro, dove mancano gli investimenti che altri governi, come quelli inglese, tedesco e francese, hanno invece inserito nei propri PNR;

sul fronte del pubblico impiego, il Governo vanta i tagli operati e il blocco del *turn over*, ma non svolge alcun approfondimento sulla tenuta della pubblica amministrazione in relazione ai servizi che deve erogare per legge;

gli interventi già operati in materia di pensioni mostrano che l'Italia si è assicurata un risparmio sulla spesa che inciderà meno sul PIL, ma il Governo ignora del tutto la questione della crescita dell'età media della popolazione e della riduzione degli importi delle pensioni e del loro potere d'acquisto rispetto all'inflazione;

proposto che, per le materie di sua competenza, il Governo:

adotti misure che diano risposte concrete al mondo del lavoro e ai lavoratori, al fine di aumentare la produttività del sistema;

combatta la disoccupazione, specialmente quella giovanile e quella femminile, con misure adeguate ed efficaci;

generalizzi ed estenda gli ammortizzatori sociali, con particolare riguardo alle figure precarie ed atipiche;

riveda la normativa in materia di contratti atipici al fine di ridurre la precarietà;

verifichi l'impatto sul buon andamento della pubblica amministrazione del blocco del *turn-over* e delle assunzioni, in particolare: rivedendo la misura delle risorse impegnate; rivedendo la normativa in materia di concorsi pubblici – al fine di indirli quando si è certi di poter assumere i vincitori e non sperperare denaro pubblico; eliminando i maggiori costi che derivano allo Stato dal ricorso a lavoratori somministrati;

unifichi gli enti di previdenza, al fine di realizzare risparmi;

rivaluti al cento per cento delle pensioni di importo fino a cinque volte il minimo,

esprime

PARERE CONTRARIO

« Paladini, Aniello Formisano ».

ALLEGATO 3

Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4).**PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE DEI DEPUTATI
DAMIANO ED ALTRI**

La XI Commissione,
esaminato il Documento di economia e finanza 2011;

premesso che:

nello spirito della Nuova Strategia Europa 2020 (EU2020), la Commissione europea ha previsto un coordinamento strategico dei diversi momenti di definizione programmatica per i Paesi membri attraverso l'introduzione del c.d. « Semestre europeo » che ha inizio ad aprile di ogni anno, con la presentazione contestuale dei Piani nazionali di riforma (PNR) e dei Programmi di stabilità (PS);

il nuovo PNR, documento che assume un ruolo fondamentale in questo processo, deve contenere i seguenti elementi: lo scenario macro-economico, come definito nel PS; l'analisi degli squilibri macroeconomici nazionali e l'identificazione degli ostacoli principali alla crescita e all'aumento dell'occupazione; le misure strategiche di riforma da adottare per il raggiungimento degli obiettivi nazionali da perseguire di crescita produttiva e occupazionale;

la legge 196/2009 incardina la discussione del PNR all'interno di quella più generale della DEF di cui costituisce la terza parte, la prima sezione reca invece lo schema del Programma di stabilità;

nella fase transitoria, in sede di predisposizione della bozza di PNR, da presentare alla Commissione entro il 12 novembre, il Governo ha trasmesso il documento alle Camere a ridosso della

data in cui si chiedeva la conclusione della discussione, limitando fortemente la possibilità del Parlamento di procedere ad una ampia disamina del testo;

nell'Analisi annuale della crescita, la Commissione ha evidenziato che molti progetti di PNR indicano tra le proposte previste dagli Stati membri per raggiungere gli obiettivi nazionali, misure già attuate o a uno stadio piuttosto avanzato, oppure alquanto vaghe, con poche precisazioni circa la natura esatta delle norme, il calendario di attuazione, l'impatto previsto, il rischio di applicazione parziale o di insuccesso, il costo per il bilancio e l'uso dei Fondi strutturali dell'UE,

considerato che:

anche nella versione definitiva, il PNR appare vago, di difficile lettura, spesso ripetitivo e scervo di un impianto strategico, di impegni dettagliati e di scadenze precise. Una « cornice del nulla » come è stato efficacemente definito, in cui si contano complessivamente misure programmatiche di cui alcune sono semplici piani, altre titoli vuoti, altre ancora passibili di un iter lunghissimo o di difficile realizzazione;

se dalle enunciazioni teoriche del PNR si passa ai dati macroeconomici e di finanza pubblica del Programma di stabilità, si rileva che nel prossimo triennio la crescita è rivista al ribasso rispetto alla DFP del settembre 2010 ed è stimata

all'1,1 per cento per il 2011, all'1,3 per cento per il 2012 e all'1,5 per cento per il 2013;

nonostante la revisione delle stime della crescita, il Governo mantiene invariati i saldi di finanza pubblica in termini tendenziali: l'indebitamento netto è confermato al 3,9 per cento per il 2011 e al 2,7 per cento per il 2012, come nella DFP;

se non si affronta il problema della crescita, non solo gli investimenti pubblici continueranno a diminuire (da 48,6 miliardi di euro nel 2011 a 45,9 miliardi nel 2014) e la pressione fiscale rimarrà invariata (42,5 per cento nel primo e nell'ultimo anno del quadriennio) ma per consentire il rispetto degli obiettivi europei sarà necessaria anche una manovra correttiva per il 2,3 per cento del PIL (oltre 35 miliardi di euro); come anticipato dal DEF, per il biennio 2013/2014;

poiché il riequilibrio duraturo dei conti pubblici passa soprattutto per il rafforzamento del potenziale di sviluppo dell'economia, sarebbe stata necessaria l'individuazione di misure strategiche precise anziché una poco convincente politica dei due tempi che, senza garantire la riduzione del debito (per la quale la Banca d'Italia considera necessario un PIL del 2 per cento annuo), rimanda *sine die* il problema della crescita;

valutato che, per le parti di competenza:

in materia di politiche del lavoro, la prima evidenza che emerge è la totale disattenzione e disconoscimento del fenomeno del precariato che caratterizza, secondo le stime più prudenziali, la condizione di almeno 4 quattro milioni di lavoratori e che proprio nelle scorse settimane ha visto una vasta mobilitazione in tutte le principali città italiane. Addirittura, nel documento in esame, non compare mai il termine, negando in radice il fenomeno che non solo relega milioni di lavoratori ai margini del sistema produttivo, mortificandone le competenze e cancellando ogni possibilità di realizzazione

personale, ma al tempo stesso condanna inevitabilmente le nostre imprese ad una sfida competitiva di basso profilo;

allo stesso tempo, si attribuisce grande rilievo al ridimensionamento degli ambiti e dei contenuti del contratto nazionale, spostandone le previsioni sui contratti di secondo livello e di prossimità, secondo un modello che non sembra tener conto della peculiarità dimensionale delle nostre imprese, concentrate per oltre il 90 per cento sotto la soglia dei 10 dipendenti, con conseguenti scarsissime possibilità di realizzazione di accordi integrativi. A quest'opera di destrutturazione del quadro dei diritti dei lavoratori, il Governo intende aggiungere una radicale riscrittura della normativa lavoristica, attraverso la predisposizione di un nuovo Statuto dei lavori che si limiti a fissare « un nucleo di diritti universali e indisponibili per tutti i lavoratori dipendenti, compresi i lavoratori a progetto e le mono-committenze ». L'insieme delle tutele attualmente garantite dalla legge in modo universale e indifferenziato su tutto il territorio nazionale, non ricomprese nel richiamato nucleo dovrebbero divenire oggetto « della contrattazione collettiva e potranno essere definite nelle aziende e nei territori con intese anche in deroga alle norme di legge e valorizzando il ruolo degli organismi bilaterali ». Una sorta di balcanizzazione dei diritti e delle tutele che prefigurerebbe il superamento del così detto dualismo del mercato del lavoro, attraverso un progressivo svuotamento delle garanzie attualmente riconosciute dalle disposizioni di legge e rendendo tutti meno tutelati;

anche la prefigurata necessità di far corrispondere maggiormente le professionalità acquisite, attraverso il percorso formativo, alle richieste del sistema delle imprese, con un'accentuazione dell'apprendimento delle conoscenze pratiche e la valorizzazione del contratto di apprendistato, quale forma principale di accesso al lavoro, sembra ispirato più a una logica

di corto respiro di un sistema di imprese che offre prevalentemente lavori di bassa qualificazione e competenze, basti pensare che già ora l'Italia si colloca agli ultimi posti europei per l'occupazione dei laureati. Depotenziare il bagaglio di conoscenze teorico-scientifico dei futuri lavoratori significa puntare ad un sistema produttivo che si condanna a competere con le economie emergenti su produzioni a basso contenuto tecnologico. Peraltro, l'introduzione della norma che ha previsto che l'espletamento del diritto-dovere di istruzione si assolvano anche nei percorsi di apprendistato appare fortemente classista che riporta indietro il diritto allo studio a prima delle misure varate dal Governo Prodi;

considerato che:

i dati trionfalistici riportati nel Documento di Economia e Finanza 2011, sul lavoro femminile, purtroppo, non corrispondono alla realtà. Il numero delle donne occupate è fermo al 46,4 per cento contro il 60 per cento che si sarebbe dovuto raggiungere ben due anni fa, secondo gli obiettivi stabiliti a Lisbona, mentre l'occupazione maschile è pari al 68,6 per cento. Elemento fondamentale per aumentare l'occupazione femminile è l'ampliamento ai servizi per la prima infanzia, la condivisione del lavoro di cura dei figli, il sostegno agli anziani e ai non autosufficienti, tutte cose che l'attuale esecutivo ha mancato di attuare. La crisi economica non ha fatto altro che peggiorare la situazione delle lavoratrici adeguandosi al luogo comune che è meno grave che il posto di lavoro lo perda una donna anziché un uomo;

per quanto riguarda la condizione sui luoghi di lavoro il tasso di occupazione delle donne è molto minore rispetto a quello degli uomini, ma a parità di mansioni con i colleghi maschi le donne guadagnano di media il 25-30 per cento in meno. Ancora non è stato varato definitivamente, per problemi tutti interni alla

maggioranza, il disegno di legge sulle quote rosa nei c.d.a., segno che quanto detto a parole dal Governo, è frenato da resistenze e pregiudizi. Tra le donne l'incidenza del precariato si è raddoppiata rispetto agli uomini mentre, per quanto riguarda il divario di genere siamo il fanalino di coda, non solo dei paesi della UE ma anche a livello internazionale, che ci colloca al 72esimo posto, addirittura sotto Kazakistan e Ghana. Giova ricordare, inoltre, che uno dei primi interventi legislativi dell'attuale Governo è stato la soppressione della legge sulle dimissioni in bianco, che ancora oggi, non è stata sostituita da alcuna norma « più semplice e meno burocratica », come l'Esecutivo aveva promesso al momento della sua cancellazione. La possibilità di accedere al part-time è stata ulteriormente ristretta e, nonostante i buoni propositi, nessun serio intervento è stato concretamente avviato per la conciliazione dei tempi di lavoro: il fondo per gli asili nido non è stato rifinanziato, ed ancora attende risorse l'articolo 9 della legge 53/2000 (nell'accordo sulle politiche di conciliazione con le forze sociali, si « auspica » di poter utilizzare l'articolo 9 della legge 53/200); nel PRN si cita poi il « Programma di azione per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro » che utilizzando i 40 milioni stanziati per il 2009 dal Governo Prodi dovrebbe dare (con 40 milioni) la sferzata all'occupazione femminile; il Governo attuale non ha stanziato un euro;

anche la situazione dei giovani è tra le più drammatiche a livello europeo: il tasso di disoccupazione giovanile, infatti, supera in Italia il 29 per cento, una cifra inaudita che obbliga molti « giovani cervelli » a lasciare il nostro paese per mancanza di prospettive.

osservato che:

per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali nessuna misura è stata varata sull'ampliamento dell'indennità di di-

soccupazione (riutilizzando le risorse destinate agli ammortizzatori sociali non impegnate nel 2009), né sull'avvio della riforma organica degli istituti di sostegno attivo al reddito, con l'obiettivo universale per quanti perdono il lavoro indipendentemente dalla tipologia contrattuale; rimarranno dunque senza alcun sostegno le migliaia di lavoratori a cui si prevede non verranno rinnovati i contratti, né a coloro i cui contratti non sono stati più rinnovati dal 31 dicembre 2010; la insignificante estensione delle misure di sostegno del reddito per i precari è stata riconosciuta solo a 1.800 lavoratori a causa dei criteri fortemente restrittivi imposti dalla norma; fonti della Banca d'Italia hanno quantificato in circa un milione mezzo di lavoratori a rischio, che al momento non godono, di alcun sostegno al reddito; una categoria di lavoratori che tende a crescere data anche la politica del Governo che in questi anni, ha teso ad reintrodurre quelle forme contrattuali tendenti a rendere i contratti sempre più precari ed instabili;

rovinosi sono stati i continui interventi dell'esecutivo sulle pensioni. La legge 133/2008, con la giustificazione di ridurre i costi dell'amministrazione pubblica, ha introdotto il pensionamento obbligatorio dei dipendenti pubblici che avessero maturato il requisito di 40 anni di contribuzione effettiva. Con successive leggi si è modificato il requisito di accesso, prima prevedendo 40 anni di servizio effettivo e poi riportandolo nuovamente ai 40 anni di anzianità massima contributiva. Lo stesso dicasi rispetto al personale escluso la cui platea, rispetto alla previsione introdotta con la legge 133/2008, è stata allargata. In altri termini le modifiche introdotte con la legge 133/2008 e successive modifiche hanno colpito solo e unicamente le qualifiche medio-basse del pubblico impiego. Inoltre è stata introdotta la cosiddetta «finestra scorrevole» in base alla quale, dal 1° gennaio di quest'anno, i lavoratori e le lavoratrici dipendenti pubblici e privati, andranno in pensione a 12 mesi dalla

maturazione del requisito, mentre i lavoratori e le lavoratrici autonome decorsi 18 mesi. È stata poi peggiorata la normativa in materia di ricongiunzioni: il decreto legge 78/2010 ha dato un taglio deciso e netto ai trasferimenti dei contributi dei pubblici dipendenti verso l'Inps in quanto non esiste più la possibilità di avere una posizione gratuita presso questo Ente,

rilevato che:

le lavoratrici pubbliche sono state particolarmente penalizzate dall'azione del Governo sul sistema pensionistico. Per le donne della pubblica amministrazione la pensione di vecchiaia sarà dal 1° gennaio 2012 equiparata all'età dei loro colleghi uomini, fissata a 65 anni. Fino a tutto il 2011 saranno sufficienti 61 anni, rispettando però l'attesa dal momento della maturazione del requisito di 12 mesi. Il Governo aveva promesso di implementare le risorse a favore della maternità e del tempo dedicato alla cura, proprio in conseguenza del brusco innalzamento dell'età pensionabile delle donne: promesse rimaste inattuato: anzi, la finanziaria del 2011 taglia drasticamente le risorse per le politiche sociali;

anche la materia della sicurezza sui luoghi di lavoro è stato oggetto di un pesante intervento da parte dell'attuale esecutivo. Tuttavia, l'impianto generale del decreto legislativo n. 81 del 2008, varato solo pochi giorni prima del termine della XV legislatura, con ampio consenso delle parti sociali e anche in sede di espressione del parere delle Commissioni parlamentari, ha tenuto, assicurando un significativo passo avanti della legislazione italiana in materia. Le numerose modifiche – 136 articoli modificati su 306 – hanno in particolare inciso negativamente sul tema della valutazione dei rischi e sul sistema sanzionatorio, evidenziando un approccio scarsamente rigoroso e improntato dal tentativo di affievolire le responsabilità dell'impresa in materia di sicurezza da parte dell'esecutivo;

anche le annunciate politiche di contrasto al lavoro irregolare risultano nei fatti contraddette dalla riduzione degli stanziamenti per il Fondo per il funzionamento del Comitato per l'emersione del lavoro non regolare che, rispetto alle previsioni assestate per il 2009, ha visto la diminuzione di quasi 128 milioni di euro in termini di competenza,

esprime

PARERE CONTRARIO

« Damiano, Bellanova, Berretta, Bobba, Boccuzzi, Codurelli, Gatti, Gnechi, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata, Schirru ».